

# Introduzione

*I curatori*

Tra le tante, tantissime – forse troppe – iniziative organizzate per la ricorrenza dei 150 anni dell’Unificazione italiana non poteva mancare quella del CIRSE, vale a dire del soggetto che istituzionalmente rappresenta gran parte della comunità storico-pedagogica del Paese. Rispetto a molte altre che sono state organizzate sulla medesima tematica, il suo intento ha avuto poco di celebrativo e molto di riflessivo. Si è voluto, in buona sostanza, cogliere l’occasione per continuare una riflessione che la storiografia del settore già da qualche decennio svolge con consapevolezza epistemologica, rigore metodologico e vaglio critico delle fonti documentarie sul ruolo storicamente svolto dai processi formativi e dalle istituzioni che ne veicolano i valori e i contenuti, nel quadro della formazione e del consolidamento della “nuova” Italia contemporanea.

L’Università della Calabria s’è candidata ad ospitare l’importante evento, così com’era avvenuto 21 anni or sono in occasione di un’analoga iniziativa del CIRSE avente per tema “Scuola e Mezzogiorno nel secondo dopoguerra”, ed è motivo di personale soddisfazione che per entrambe le occasioni l’Associazione abbia scelto la terra che ha dato il nome all’Italia e che nel tempo ha espresso personalità che con il pensiero e l’azione hanno illustrato il Paese e concorso a consolidarne gli assetti nazionali e democratici.

A 150 anni dalla costituzione del Regno d’Italia che ha sancito formalmente la nascita dello Stato italiano, ultimo in ordine di tempo nel concerto degli Stati europei moderni, è ancora aperta la discussione, in sede politica e storiografica, sul significato di quello storico evento e sul modo com’esso s’è realizzato. Non è, infatti, un mistero che nel panorama nazionale esistono ancor oggi forze politiche e culturali che ne pongono in discussione le modalità costitutive. E lo fanno mettendo assieme pregiudizi inveterati (su inverosimili “etnie e culture padane”), interessi particolaristici (eco-

nomici ed elettorali) e una buona dose di ignoranza sui momenti più significativi della storia d'Italia. Si tratta, per fortuna, di forze minoritarie che non hanno grande seguito e credibilità nell'opinione pubblica e negli ambienti scientifici più accreditati, ma che trovano spesso sponda in impostazioni storiografiche parziali e ripetitive, anch'esse minoritarie, con grave danno per l'immagine identitaria del Paese e il suo fondamento democratico. Da qui i richiami costanti del Presidente della Repubblica ai valori essenziali della comunità nazionale, esemplificati nella Carta costituzionale, ribaditi anche nel messaggio augurale che ha inviato all'iniziativa cosentina del CIRSE.

E dall'iniziativa cosentina – che ha registrato la presenza di gran parte della comunità storico-pedagogica italiana e del Presidente della SIPED, Prof. Michele Corsi, e la partecipazione ideale di quattro ex Presidenti del CIRSE – è venuta una rappresentazione multiforme della storia nazionale, caratterizzata da una lunga serie di elementi oppositivi: luci e ombre, continuità e rotture, compromessi e conflitti, resistenze e cambiamenti, delusioni e speranze. Ad essa, nel bene e nel male, hanno contribuito in misura nient'affatto trascurabile la riflessione pedagogica e l'azione educativa svolta da gruppi, associazioni, movimenti e istituzioni, a cominciare dalla scuola. “Fare gli italiani”, formarne il carattere e la coscienza civile, dopo secoli di asservimento allo straniero, è stato l'imperativo che le classi dirigenti del Paese hanno perseguito, sia pure declinandolo in maniera diversa a seconda delle visioni politiche e delle sensibilità culturali di volta in volta prevalenti, al fine di realizzare una comunità nazionale coesa e moderna.

A questa storia ha dato il suo contributo anche il Mezzogiorno. E lo ha fatto, all'epoca della lotta al brigantaggio, pagando un doloroso tributo di sangue alla causa unitaria, oppure, a partire dall'immediato periodo post-unitario, sopportando un'emorragia senza fine di forza-lavoro, manuale e intellettuale, che ha, sì, causato il depauperamento del tessuto produttivo e sociale, di per sé già fragile, di intere comunità meridionali, ma ha anche contribuito a rafforzare il processo di modernizzazione del Paese fornendo ai quadri direttivi dello Stato e al mondo delle professioni intelligenze e capacità “manageriali” forgiate nelle aule scolastiche e universitarie del Sud.

Di tali aspetti della storia d'Italia fino a qualche decennio addietro la storiografia corrente non si è interessata e ha preferito presentare l'immagine di un Mezzogiorno immobile e infingardo, in

perenne attesa dell'aiuto altrui, palla al piede per lo sviluppo unitario del Paese: un'immagine che il meridionalismo più avveduto ha da tempo provveduto a sfatare, come dimostrano gli esiti di numerose ricerche di "microstoria" che documentano il contributo delle "periferie" meridionali al processo di costruzione dell'identità nazionale.

Oltre che tentare un "bilancio", in chiave pedagogica ed educativa, dei 150 anni dell'Italia unita, il Convegno di Cosenza ha indicato alcune piste di ricerca che, grazie anche agli sviluppi della storiografia educativa maturati negli ultimi decenni, non potranno che produrre un ampliamento del panorama conoscitivo della storia italiana contemporanea con effetti benefici sui processi di maturazione del senso identitario della comunità nazionale.